

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista

**www.ilcommento.it**

*anno VIII*  
*diciannovesima raccolta(2 novembre 2011)*

**In questa raccolta:**

- *Prospettiva elezioni*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Titanic Europa*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *Il topolino*, di Leopoldo Falco, pag. 7
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Maria Epifanio, pag. 7

## **Prospettiva elezioni**

di Antonio Corona\*

Se la maggioranza non darà segnali di sfaldamento, è lecito ipotizzare che Silvio Berlusconi non si recherà al Quirinale per rassegnare le dimissioni. Almeno, non per aprire la strada a un governo di *unità nazionale, salute pubblica, emergenza* o come altro si preferisca denominare.

Tra l'altro, vi è da pensare, per la sua indisponibilità ad ammettere - per primo dinanzi a se stesso, *lui*, l'uomo dei mille trionfi in campo imprenditoriale - di vedere conclusa la sua parabola politica con una ritirata, una sconfitta per di più questa volta sanzionata da se stesso.

È probabilmente in errore chi ritenga che la sua discesa nell'agone nel lontano 1994 sia stata motivata (quantomeno esclusivamente) dalla esigenza di difendere i propri interessi personali.

È viceversa immaginabile che, nella crisi che spazzò via i partiti "governativi", il *Cavaliere* si sia sentito sinceramente investito di una missione: sbarrare il passo alla *gioiosa macchina da guerra* pidiessina e, a suo modo di vedere, aprire al Paese una nuova stagione (a suo modo di vedere) di prosperità e di benessere.

Anche in questo forse risiede il suo straordinario *appeal* nei riguardi dell'elettorato, che non lo ha mai abbandonato, neppure quando gli ha fatto mancare il sostegno alle urne. Ha ragione Umberto Bossi quando sostiene che "*i voti li ha Berlusconi*": e se non vanno a lui, non vanno a nessun altro (almeno sino ad adesso).

Per batterlo, è necessaria una coalizione che comprenda tutti, *ma proprio tutti*, coloro che non facciano parte di quella di cui egli è il *leader*.

Come starebbe a dimostrare (anche) il recente rinnovo degli organi elettivi della *regione Molise*, che sembra segnare una inversione di rotta dopo la disastrosa (per il *centrodestra*) tornata amministrativa primaverile, culminata con la caduta del *comune di Milano*: una vittoria, quella molisana, ottenuta nonostante l'evidente

flessione del PdL cui - paradossalmente, ma solo apparentemente - ha corrisposto quella del PD, sebbene assai più contenuta.

Decisivi sono risultati i suffragi "dispersi" andati al movimento grillino *5stelle*.

Il che, come si è appena accennato, starebbe dunque a dimostrare che è possibile battere il *centrodestra*, a condizione però che tutti quanti gli altri ci si alleino contro: per poi pagare l'eventuale vittoria in termini di governabilità. *Prodi docet*.

Limitandosi qui ai soli aspetti di carattere politico, è agevole immaginare cosa accadrebbe se, oggi, Berlusconi si facesse da parte.

Il successivo, eventuale disancoramento dell'Italia dalla gravissima crisi che la attanaglia, verrebbe interpretato come conferma che l'origine di tutti i mali fosse effettivamente l'attuale *presidente del Consiglio*. Viceversa, gli verrebbe comunque addossata la responsabilità del possibile insuccesso, in ragione dell'essersi fatto da parte troppo tardi.

E varrebbe la pena di scommetterci: Silvio Berlusconi non vuole passare alla storia per il *bunga bunga*, ma come lo statista che, come e persino di più di De Gasperi, sarà ricordato per il bene fatto al suo amatissimo Paese.

Quello che i suoi avversari sembrano non avere considerato (ovvero, proprio perché l'hanno fatto...), è non tanto come si possa "*chiedere al cappone di anticipare il Natale*", quanto di farlo coprendosi altresì di ignominia.

Forse è proprio l'*onore* - o, se diversamente si ritenga, *orgoglio*, il *narcisismo*, la *smania di protagonismo* e quant'altro - dell'*uomo*, a impedire una evoluzione del quadro politico nella direzione auspicata dalla attuale opposizione.

E dire che l'Italia ha avuto la sua possibilità di varare la sua *grosse coalition*.

Correva l'anno 2006. Per soli 25.000 (venticinquemila) voti di differenza

sull'intero dato nazionale, il centrosinistra riuscì alla fine a prevalere alla Camera dei Deputati, dovendosi invece affidare ai *senatori a vita* per la maggioranza nell'altro ramo del Parlamento.

Berlusconi si offrì – forse soltanto strumentalmente - per una maggioranza “ampliata”, *bipartisan*, che fotografasse il pareggio di fatto.

Accettando l'offerta, il *centrosinistra* avrebbe potuto gestire l'operazione politica da una posizione di evidente vantaggio, così al contempo potendo tentare di neutralizzare per sempre il suo strenuo avversario degli ultimi quindici anni.

Andò invece a finire come tutti sanno: rifiuto, due anni appena di governabilità, peraltro stentatissima, nuove elezioni e sconfitta (del *centrosinistra*) dalle dimensioni storiche.

Tutto può accadere, ma si ha qualche difficoltà a credere che possa verificarsi oggi quello che non avvenne nemmeno allora, in condizioni maggiormente favorevoli rispetto a quelle odierne.

E che non sarebbe di certo agevolato dalle continue fibrillazioni che pervadono il *centrosinistra*.

Nella possibile contesa Bersani-Vendola per la conquista della *premiership*, che si annuncia già di per sé lacerante, potrebbe inserirsi il “rottamatore” sindaco di Firenze, Renzi.

È uno soltanto dei punti di sofferenza dell'intero (ipotetico) schieramento. Per dirne una, *ci starà il terzo polo ad allearsi con i vari SEL e Di Pietro, o la sua indeterminata disponibilità di massima è finalizzata semplicemente a ottenere una modifica della vigente legge elettorale che, eliminando il premio di maggioranza, gli permetterebbe di porsi come ago della bilancia dei futuri scenari politici?*

Sia come sia, costituisce impresa titanica, se non impossibile, azzardare una parola anche solo lontanamente conclusiva sugli sviluppi del quadro generale. In qualsiasi “minuto” tutto può infatti accadere.

È bastato che il *premier* greco Papandreou annunciasse la sottoposizione a *referendum* popolare del piano governativo di lacrime e sangue - che sembrava invece oramai definito e definitivo – diretto ad assicurare ad Atene il soccorso della UE, per aggiungere incertezza a incertezza, fare tracollare le borse europee e contribuire a innalzare ancor più lo *spread* tra *Bpt* italiani e *bund* tedeschi e non soltanto, come dimostrano le quotazioni dei *titoli di Stato* francesi. Il 1° novembre 2011, sarà a lungo ricordato come *il martedì nerissimo*.

Insomma, le variabili sono fin troppe. Come che oggi stesso tutto precipiti e che Mario Monti sia incaricato dal presidente Napolitano di formare un nuovo governo.

Ciononostante, qualche timida e prudentissima previsione è possibile proporla.

Su tutte, lo svolgimento delle elezioni politiche nella prossima primavera, nonostante i proclami ufficiali insistano sulla scadenza naturale della legislatura nel 2013.

Soccorre, in proposito, la *lettera di intenti* inviata a Bruxelles il 26 ottobre u.s. dal *presidente del Consiglio* o, meglio, la tempistica di realizzazione degli impegni in essa annunciata.

Non pare per niente un accidente che l'annunciata riforma del mercato del lavoro sia fissata a maggio 2012.

Siffatta iniziativa è quella che, più di tutte (al di là di ogni considerazione sulla loro sostenibilità finanziaria), potrebbe innescare un pesantissimo conflitto sociale, per la previsione di una diversa declinazione della possibilità di licenziamento, ampliata nei motivi di carattere prettamente economico. La sua collocazione a maggio, potrebbe rivelarsi indizio della convinzione dell'attuale governo di avere ormai i giorni contati.

In tal caso, l'idea potrebbe essere quella di presentarsi anticipatamente all'elettorato accusando le opposizioni di non avergli consentito di tenere fede agli impegni solennemente presi con l'Europa, evidenziandone le conseguenze nell'aggravamento (prevedibile) della crisi in atto.

Se così fosse (e Quirinale permettendo...), all'appuntamento con le urne a Berlusconi evidentemente non converrebbe presentarsi nel bel mezzo di un durissimo scontro non tanto con il sindacato – probabilmente di nuovo unito, almeno sul punto – quanto con i lavoratori, ovvero una parte significativa (anche) del suo elettorato.

L'eventuale riforma del mercato del lavoro verrebbe così rinviata (forse) al dopo-elezioni.

A indiretta (e possibile) conferma, è la circostanza che se viceversa la legislatura non si concludesse anticipatamente e se nessun nuovo governo subentrasse all'attuale, il centrodestra, a maggio, si troverebbe con l'imperativo di attuare quella medesima riforma: così dando *fuoco alle polveri* all'ipotizzato conflitto sociale, destinato a non esaurirsi in poco tempo, bensì riflettendo i suoi bagliori sulle elezioni (a scadenza naturale) del 2013.

In altri termini, le scadenze fissate nella lettera alla UE, parrebbero tenere conto di una strategia, diretta senz'altro ad assicurare la tenuta del *sistema Italia*, ma con lo sguardo rivolto alla contesa elettorale.

Va da sé che, ove quanto fin qui tratteggiato risultasse veritiero, la legge elettorale verrebbe (eventualmente...) modificata, ma al massimo solo nella parte relativa alla possibilità per l'elettore di indicare le preferenze, non pure circa la eliminazione del *premio di maggioranza*.

*Se, quindi, si votasse a primavera (ma pure, a questo punto, nel 2013)?*

Possibilmente d'intesa con altre organizzazioni rappresentative, AP potrebbe

fornire specifiche indicazioni di voto al personale della carriera prefettizia: ferme ovviamente restando, in ogni momento di esercizio delle attività professionali, le assolute fedeltà alla Repubblica e lealtà all'Esecutivo, qualsiasi esso sia, di cui si ha la rappresentanza generale sul territorio.

L'immaginato orientamento scaturirebbe dalla valutazione degli atteggiamenti dichiarati e praticati in concreto nel restante scorcio di legislatura dalle diverse forze politiche verso l'*amministrazione dell'Interno* e l'*istituto prefettizio*, nonché della collocazione dei medesimi nei programmi elettorali.

Seppure tenendo inevitabilmente presenti gli interessi tutelati, tale valutazione verrebbe tuttavia sottratta a logiche di ordine meramente corporativo e di converso orientata a considerazioni complessive delle questioni generali in gioco.

Come organizzazioni sindacali, e quindi soggetti che debbano e sappiano stare nell'arena politica, è probabilmente giunto il momento di uscire dalla indeterminatezza delle posizioni, assumendosene le conseguenti responsabilità.

Quale categoria, è invece sicuramente venuto il tempo di fare sentire il "peso", quale esso sia, della propria *vision* di sé e del contesto ove si è chiamati a operare.

L'ora delle scelte non sembra più ulteriormente procrastinabile.

*Sul punto, torneranno gradite le opinioni di chiunque lo ritenga.*

*\*presidente di AP-Associazione Prefetizi  
a.corona@email.it*

## ***Titanic Europa*** di Maurizio Guaitoli

*Signori, si... affonda!*

Carino, però, farlo tutti assieme. Un bel valzer sul Titanic (finanziario) insomma...

La faccenda dell'euro è talmente ingarbugliata da assomigliare a una *nested sequence* (un problema ne nasconde un altro al

suo interno, in una sequenza senza fine) e c'è da chiedersi dove stia la "radice", ovvero l'origine di tutti i mali. Se è vero che, grazie alle "cure" di Tremonti, l'Italia (al netto degli interessi sul debito) ha i conti ben più in ordine di altri Paesi forti della Ue, *come si*

*spiega l'attacco al suo debito sovrano da parte della speculazione internazionale?* Semplice: stanno scommettendo sulla tenuta dell'euro, ovvero sul crollo di una "moneta fiduciaria mai prima esistita" (Antonio Martino, su *Il Tempo*, 31 ottobre 2011). Il *New York Times* ha di recente pubblicato un *Data Points: An Overview of the Euro crisis* - che assomiglia a un diagramma del tipo *Guerre Stellari* - dove i nodi della crisi (Germania, Francia, Italia, Spagna, Grecia, Portogallo, Irlanda, più due *outsider* Giappone e Usa) sono palle colorate, tipo medusa, il cui diametro è proporzionale al Pil e dalle quali fuoriescono i tentacoli (flussi dei titoli del debito pubblico detenuti all'estero) che vanno a finire nelle pance delle altre consorelle, per cui, alla fine, perde chi ha in cassaforte più titoli del debito pubblico greci, irlandesi, italiani, spagnoli e portoghesi.

E, guarda caso, le banche di Sarkozy hanno in casa (in euro) 262mld di Btp italiani; 38,5mld di titoli del debito greco e 84mld di quello spagnolo. Indovinate un po' chi ci rimetterebbe se noi dovessimo dichiarare bancarotta, rifondendo ai nostri creditori solo una minima parte di ciò che dobbiamo loro? Un discorso analogo vale per la Germania, nei confronti della quale, però, la bilancia degli "acquisti" vede debitori nei nostri confronti i contribuenti tedeschi per ben €79mld. Morale della favola: l'euro avvelena. E sì, perché all'inizio la moneta unica ha funzionato come una droga, permettendo ai Paesi con più alta inflazione (tutti quelli che oggi ne stanno causando la crisi) di attingere al credito a tassi privilegiati. Onde per cui, Stati come la Grecia ne hanno approfittato per estendere oltre ogni limite consentito (da Maastricht) il sistema del *welfare* interno, attraverso un forte indebitamento pubblico verso l'estero, debito che oggi Atene non è più in grado di onorare. Morale: la Grecia deve indebitarsi ulteriormente con l'Europa, ricorrendo al Fondo di stabilità (o "salva Stati"), Efsf. Per restituire i prestiti dovrà tagliare drasticamente il suo *welfare state* e rilanciare l'economia, in modo da avere aliquote di

ricchezza aggiuntiva che le consentano di ridurre il debito.

Anche l'Italia dovrà ricorrere all'Efsf, chiedendogli di acquistare i nostri Btp. A quel punto il tanto temuto "commissariamento" diverrà una realtà. Il programma di acquisto dei titoli da parte dell'Efsf presuppone, infatti, la firma di un *memorandum d'intesa*, sottoscritto dal *capo del Governo italiano*, che riporta un programma di riforme stilato a Bruxelles e, poi, sottoposto per l'approvazione ai Parlamenti dei Paesi responsabili di garantire i fondi dell'Efsf, tra cui quello tedesco. Sarà, quindi, il *Bundestag*, per decisione della *Corte costituzionale* di Berlino, in seduta plenaria a decidere che cosa fare delle pensioni, delle patrimoniali o delle privatizzazioni italiane!

E qui si pone il solito problema nel problema: *chi farà digerire agli italiani il rospo dei sacrifici? Berlusconi? E se non lui, quale opposizione responsabile?* In Italia, lo sappiamo bene, i sacrifici deve farli sempre qualcun altro, mentre a uno Stato sempre più indebitato si chiede di prendere in carico più oneri per gli ammortizzatori sociali e una pioggia di miliardi per gli incentivi, oltre alla defiscalizzazione parziale dei profitti d'impresa e alla riduzione del prelievo alla fonte per i redditi dipendenti.

*E con quali soldi, visto che il servizio sul debito ci sta costando decine di miliardi di euro in più?* Ed ecco ancora un problema nel problema: ammettendo che Berlusconi arrivi a firmare il famoso *memorandum d'intesa* con l'Efsf, *con quali voti parlamentari e con quale Pubblica Amministrazione passerà, da un lato, all'approvazione e, dall'altro, alla gestione dei sacrifici uguali per tutti e, soprattutto, per le varie caste intoccabili?* Però, stavolta, non illudiamoci: i mercati non aspetteranno che di sussulto in sussulto noi si vada di qui a qualche anno a trovare un equilibrio stabile, per posizionarci su di un programma *bipartisan* di sacrifici condivisi. Prima di allora, un'Italia litigiosa, egoista e divisa su tutto sarà stata responsabile della disfatta dell'euro e della fine prematura di un'Europa unita.

*Per colpa di chi siamo arrivati a questo punto? Certamente, delle Autorità monetarie che hanno voluto fissare il cambio lira/euro a quota 2.000, all'incirca, senza stare a pensare, ad esempio, che nel 2011 su uno stipendio di £ 3ml, l'affitto pesava per un terzo(1ml £) in media, mentre già nel 2012 si era passati a 1.000 €su di un salario di 1.500 €*

*Chi, come e perché ha permesso che un immobile di abitazione quotato in lire(ad es., 450ml di £) il 31 dic. 2011 valesse letteralmente il doppio da gennaio 2012(ovvero, 450,00 €), una volta prezzato in euro? Perché Prodi e Berlusconi non hanno messo in campo misure legislative drastiche per incamerare tout-court, come entrate fiscali, il surplus di valore aggiunto, ottenuto semplicemente per effetto del change-over? E perché analoghe sanzioni non sono state previste, né applicate a chi furbescamente ha fatto sì che le proprie scorte di magazzino valessero il doppio in sole 24h di tempo? Ma soprattutto, riprendendo il discorso delle locazioni per uso abitazione, come non si è pensato a calibrare su questi dati reali, il tasso di cambio lira/euro? Non si è capito che, così facendo, milioni di illusi, nostri connazionali, si sarebbero entusiasticamente gettati nelle braccia delle banche che, drogate dai bassi tassi di interesse consentiti dall'introduzione dell'euro, avrebbero concesso spensieratamente mutui miliardari in lire per l'acquisto della prima casa? E oggi, quando i tagli draconiani agli stipendi pubblici e privati, causati dalla crescita dell'inflazione e dall'aumento vertiginoso della cassa integrazione, da una parte, e dei licenziamenti, dall'altra, renderanno impossibile a molte centinaia di migliaia di famiglie di continuare a pagare quei mutui in euro, che cosa succederà al sistema bancario e all'economia italiana?*

E qui non lascia scampo alcuno la conclusione di Luca Ricolfi(*La Stampa*, 31 ottobre 2011) sulla inadeguatezza di tutta la classe politica italiana, senza alcuna eccezione, di fronte ad un'enorme crisi come

questa del debito sovrano: "(...) *più diventa evidente che il Governo non è all'altezza della situazione, più diventa evidente che non lo è neppure l'opposizione, e che la concordia fra le parti sociali è solo di matrice assistenziale (...)*". Questo e null'altro sono gli scioperi generali della *Camusso & Co.*: la richiesta pressante di uno Stato assistenziale. sul modello di quello della seconda metà del XX sec., fino agli anni '90, prima della famosa *manovra Amato*, che andò a scremare nottetempo i conti correnti dei contribuenti italiani. E smettiamola, vi prego, con le patrimoniali e i supercondoni, tutte misure *una tantum* e non strutturali, buone da dare in pasto a una opinione pubblica esasperata e a una massa di *Indignatos* che fanno solo indignare per davvero chi li conosce bene!

Qui bisogna davvero, a questo punto, cambiare la testa degli italiani, costruire un minimo di senso della cittadinanza, facendo capire ai troppo furbi che non si può semplicemente scappare con il bottino, segregando in una specie di ghetto dorato i territori più ricchi, visto che questi ultimi lo sono diventati nei decenni del *boom*, grazie alla spoliazioni - materiali e umane - di altri territori, dai quali si sono forzate gigantesche migrazioni interne, offrendo a milioni di immigrati una vita d'inferno in fabbriche e città inquinate, nelle periferie desolate delle quali spuntavano come funghi, enormi, squallidi quartieri-dormitorio, facendo la fortuna di migliaia di immobilari senza scrupoli *autoctoni*.

L'equazione, l'unica possibile, che ci permetterà di sopravvivere tutti, nel prossimo futuro, è quella di lavorare molto di più guadagnando, rispetto a oggi, parecchio di meno. È terribilmente spiacevole ma, se vogliamo continuare a far parte dell'*Euro Club* questa è la... bolletta da pagare.

Liberi, poi, di dichiarare bancarotta.

In questo caso, voglio proprio vedere se Putin accetterà le nostre lirette supersvalutate, per venderci il *gas* con cui riscaldarci nelle lunghe e gelide notti invernali!

**Il topolino**  
di Leopoldo Falco

Due passi con il suo papà, rigorosamente mano nella mano, sono occasioni per mia figlia Vittoria, che ha sette anni, per comunicare, nei suoi tempi e modi, e acquisire informazioni: so che è così e cerco di non trovarmi impreparato.

Oggi vuole meglio comprendere qualcosa sul “topolino” che le ha fatto trovare alcune monete lì dove aveva lasciato il dentino caduto.

Riporto le sue domande, omettendo le mie risposte, che sono immaginabili, ma accompagnandole con altre domande, decisamente più “adulte”, che ritengo siano rimaste inespresse:

«Ma il topolino...è uno scherzo... e siete voi genitori?» (fammi capire...)

«Mi ha portato molte monetine...È ricco?» (con chi ho a che fare?)

«È solo un topolino o sono tanti? » (si prende tutti i dentini del mondo?)

«Prende l'aereo?» (un topo... manager)

«Che se ne fa dei dentini? È un collezionista? O con i dentini si costruisce la casa?» (insomma: lo fa per hobby - un feticista? - o per necessità?)

A queste ultime domande non ho risposto, pensando che, a fronte di tanto candore, e poesia, non vi fosse risposta adeguata.

In fin dei conti, poi, quel simpatico *topolino*, siamo mia moglie e io: che entrambi, grazie ai nostri bambini, viviamo l'opportunità di partecipare alla straordinaria avventura della infanzia.

Presto, necessariamente, ci sveleremo e le toglieremo qualcosa: dicendole che però, con lei, abbiamo anche noi vissuto nella “casa dei dentini”...

**AP-Associazione Prefettizi informa**  
a cura di Maria Epifanio\*

Il 20 ottobre scorso, l'Amministrazione ha convocato i sindacati della carriera prefettizia per fornire notizie circa i recenti tagli alle risorse finanziarie dei Ministeri(decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, e decreto-legge 16 agosto 2011, n 138), tagli che per il nostro Ministero ammontano, per l'anno 2012, a 550,8milioni di euro.

I tagli, che andranno a incidere in maniera uniforme su tutti i Dipartimenti, saranno concentrati su alcune voci di spesa, quali i *canoni di locazione* - relativi, in particolare, alle sedi distaccate e ai magazzini delle Prefetture - e le spese destinate alla rappresentanza, alla manutenzione degli immobili, ai sistemi di *hardware* e *software*, nonché alle spedizioni postali(non potranno essere utilizzati per la corrispondenza esterna e interna mezzi diversi da quelli previsti dal Codice dell'Amministrazione digitale).

AP ha manifestato preoccupazione in ordine all'impatto che la disdetta dei contratti

di locazione delle sedi distaccate delle Prefetture è suscettibile di avere sul personale che lavora presso quegli uffici, nel caso in cui non sia possibile riallocare detto personale, per carenza di sistemazioni logistiche alternative(nelle sedi prefettizie, ovvero presso immobili del Demanio o confiscati alla criminalità organizzata), ancor più in relazione a quanto stabilito dall'art. 1, comma 29, del D.L. n. 138/2011, che autorizza il trasferimento del personale del Ministero dell'Interno, in determinati casi, anche al di fuori del territorio regionale di riferimento.

Nell'esprimere totale condivisione in ordine alla necessità di utilizzare appieno gli strumenti messi a disposizione dalle tecnologie informatiche, AP ha evidenziato la necessità di istituire un tavolo permanente presso il CED del Viminale destinato a offrire alle prefetture il supporto tecnico-operativo necessario a superare le inevitabili difficoltà connesse all'attivazione della *posta*

*elettronica certificata, messaggistica certificata* “in entrambi i sensi”, *dematerializzazione* dei documenti e quant’altro occorra.

AP ha poi conclusivamente prospettato l’opportunità di avviare una riflessione approfondita sul tema del “telelavoro”, che presenta potenzialità enormi non solo quanto

a contenimento dei costi, ma soprattutto in termini di razionalizzazione e ottimizzazione dell’organizzazione e che potrebbe rivelarsi uno strumento utile a contribuire a superare i problemi logistici connessi alla dismissione delle sedi periferiche.

*\*dirigente di AP-Associazione Prefetti*

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all’interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all’economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall’amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri “pezzi” da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l’indicazione dell’ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it) oppure [andreacantadori@interfree.it](mailto:andreacantadori@interfree.it). Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

Vi aspettiamo.